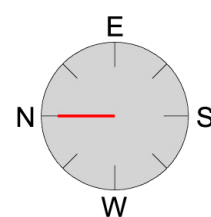


Ex Chiostro di Santa Marta




Estratto foto prospettica

Fonte: Pictometry - Compagnia Generale Ripresearee



Estratto di decreto di vincolo


 REGNO D'ITALIA
 Mod. K. K.
 MINISTERO DELLA ISTRUZIONE PUBBLICA

Visto l'art. 5 della Legge 20 Giugno 1909, N. 364:

Sulla richiesta del Ministero della Istruzione Pubblica io sottoscritto messo comunale
 di Bergamo
 Ho notificato al Signor Comune di Bergamo e Banca Mutua Popolare
Popolare
 in Bergamo
 che l'ex Chiostro di Santa Marta



ha importante interesse ed è sottoposto alle disposizioni contenute negli articoli 1, 2, 5, 6, 7, 12, 13, 14, 29, 31, 34 e 37 della citata Legge.

E affinché abbiasi di ciò conoscenza a tutti gli effetti di Legge ho rimesso copia della presente all'indirizzo di cui sopra, consegnandola nelle mani di Ed. S. Rossi
Ed. S. Rossi *Supervisore Generale del Comune*

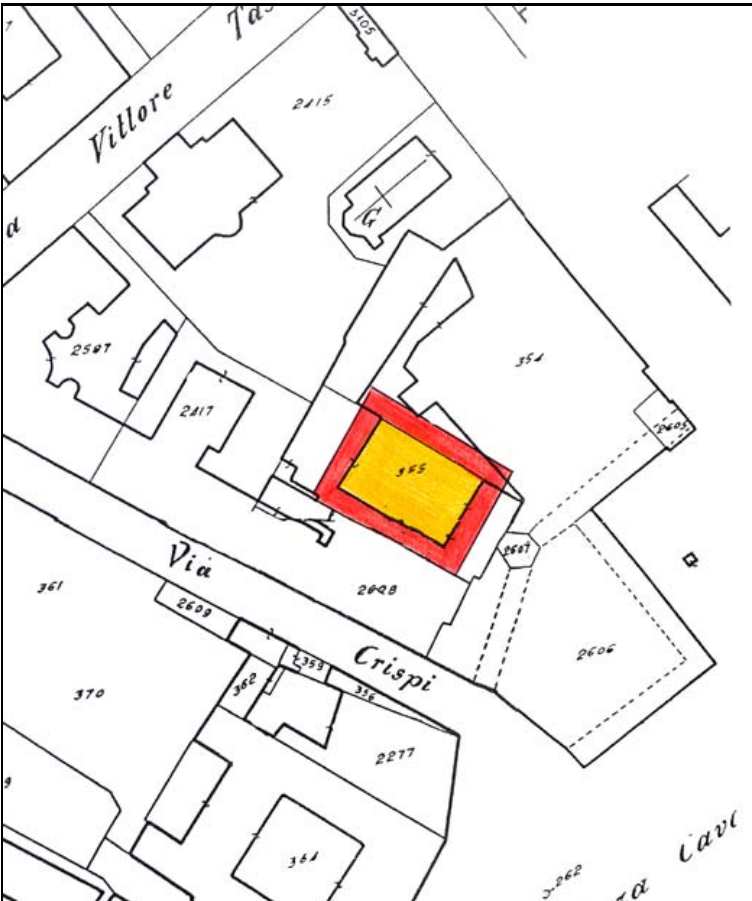
Bergamo, il 28 Ottobre 1914

IL MESSO COMUNALE

Poliani

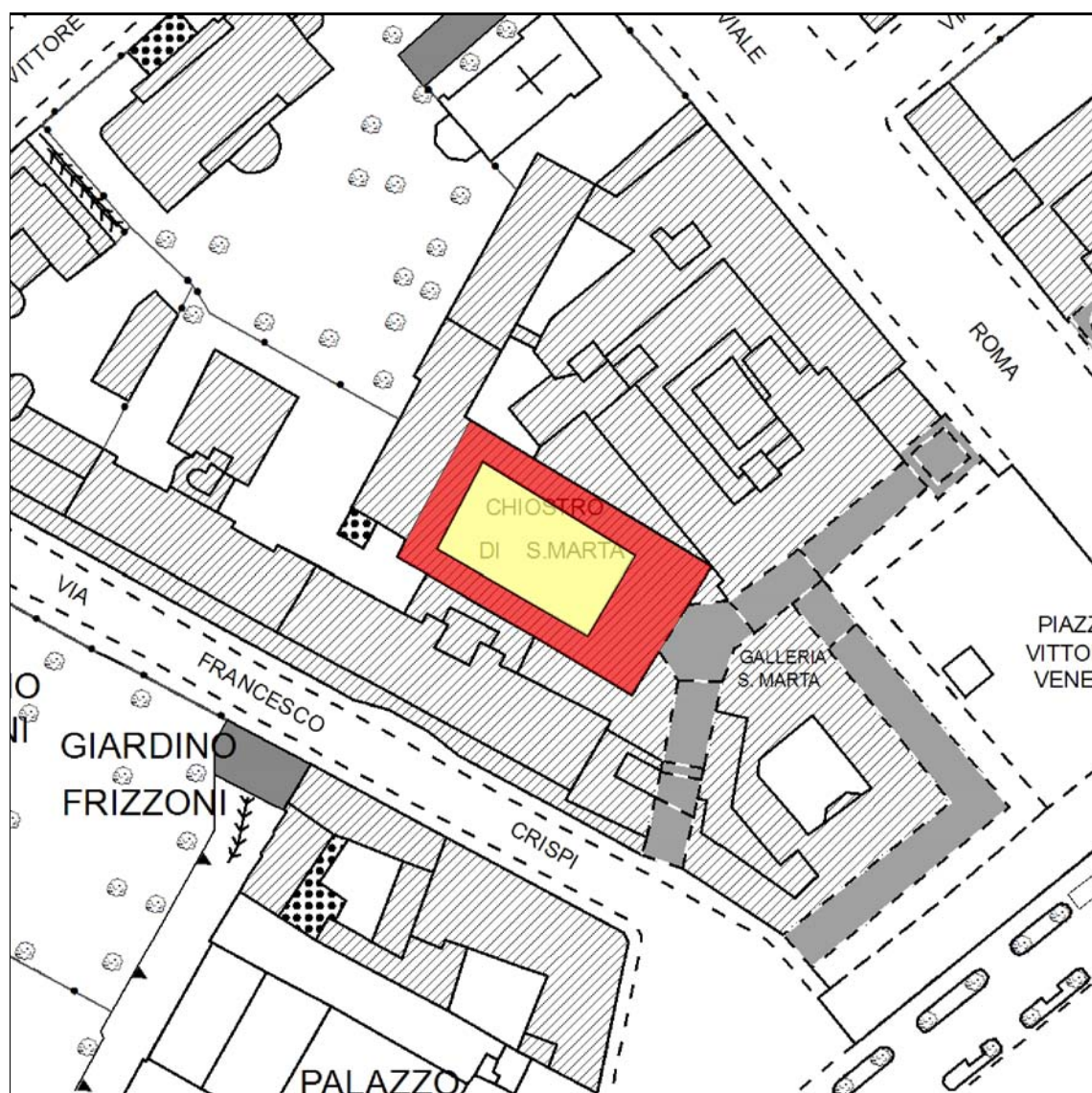

 Bollo dell'Ufficio

 Bollo del Comune

Elementi identificativi riferiti al decreto di vincolo

	Dati Ipotecari	Estratto di mappa catastale
Proprietà	Comune di Bergamo e Banca Mutua Popolare	
Decreto	28/10/1914	
Notifica	28/10/1914	
	Dati Catastali	
Sezione Cens.	Bergamo (Bergamo)	
Foglio	8 (50)	
Mappale/i	354 in parte, 355 in parte (354 in parte)	

I dati tra parentesi sono riferiti al Nuovo Catasto Terreni

Ex Chiostro di Santa Marta



Estratto della carta tecnica comunale

Cartografia numerica realizzata con riprese aeree del novembre 1993, aggiornata per la trasposizione in database topografico con riprese aeree del 7 novembre 2007, collaudata il 6 luglio 2010.

Scala 1:1.000

Legenda dell'elaborato cartografico "PR8 - Vincoli e tutele" del Piano delle Regole del PGT

	GIARDINO VINCOLATO*		VINCOLO DI RISPETTO DEL GIARDINO*
	IMMOBILE VINCOLATO*		IMMOBILI ASSOGGETTATI A VINCOLO ARCHEOLOGICO DIRETTO
	MURA VENETE E RESTI DELLE MURAINI*		PERTINENZE VINCOLATE
	GIARDINO E PARCO VINCOLATO*		VINCOLO RISPETTO DEL COMPLESSO MONUMENTALE*
	SEGNALAZIONE DI PARTICOLARI MONUMENTALI DEMOLITI *		ELEMENTI ARCHITETTONICI VINCOLATI (FACCIATE, PORTALI, RESTI DELLE MURAINI)*
	PARTICOLARI INTERNI VINCOLATI (AFFRESCHI, TOMBE, ACQUESANTIERE)*		VINCOLO RIDEFINITO (RETTIFICHE DI PERIMETRAZIONI, AGGIORNAMENTI E/O CORREZIONI NELLA DEFINIZIONE DEL VINCOLO)*

Informazioni

Una fantastica visione dall'alto della torre dei Caduti: il chiostro di Santa Marta, uno degli angoli più belli del centro cittadino. Faceva parte dell'ex convento delle Domenicane, trasformato in caserma dopo gli editti napoleonici e abbattuto durante la costruzione del nuovo centro. Il chiostro, per fortuna, fu salvato. Una piccola meraviglia oggi aperta al pubblico solo in occasioni particolari (di solito, mostre). E così a lungo il gioiellino, pur trovandosi in un passaggio obbligato, rimane quasi invisibile. Normale scrivere, come ha scritto Francesco Carpinteri: "Discreto e silenziosamente assorto in un raccoglimento quasi sacrale, il chiostro pare starsene in disparte". E anche se il pubblico lo può frequentare molto raramente, per i bergamaschi "l'importante è sapere che c'è, che le sue pietre respirano ancora come un magico cuore nel cuore della città". Da un'annotazione di Sergio Beretta (La Rivista di Bergamo) alle soglie del terzo millennio: "Incastonato con intrigante segretezza tra le mura della sede centrale della Banca Popolare, è quotidianamente osservato da passanti e turisti fra le luci della cancellata d'ingresso e ancor più gustato in occasione delle mostre che non di rado vi sono allestite: allora l'occhio si perde gradevolmente fra colonnati, arcate, capitelli, affreschi e graffiti". Il chiostro anche in un'annotazione di Domenico Magni negli anni Sessanta: "Non è possibile attraversare la breve galleria Crispi senza gettare uno sguardo oltre il cancello che separa il chiostro di Santa Marta dal contatto diretto con il pubblico. Anzi il mio tributo personale supera sempre la semplice occhiata del curioso: ogni volta che il caso o la necessità mi porta in galleria Crispi, il mio breve ritaglio di tempo speso in ammirazione sulla elegante sistemazione del chiostro so che speso bene". E ricorda Domenico Magni: "Come dimenticare quegli anni della prima guerra mondiale nei quali la tessera tanto deprecata anche dopo la vittoria limitava i consumi di viveri, o meglio, serviva per una razionale distribuzione? Ebbene, a quel tempo il chiostro di Santa Marta e gli edifici annessi ospitavano gli spacci municipali, l'annona. Era grande il via vai faccendiero di chi si recava all'annona a fare provviste: si saliva un paio di bassi gradini prima di entrare sotto il porticato ad archi tondi che ne sosteneva un secondo. La superficie del cortile era a selciato e torno torno girava un basso parapetto. La calce che imbiancava le pareti lasciava scoperti punti dove l'antichità era meglio manifestata attraverso laceri affreschi, scoloriti e indecisi; e l'erba serpeggiava tra i ciottoli. Destino multiforme del chiostro di Santa Marta, che aveva odore di umidiccio e di anni. Dopo la chiusura del convento, è servito un po' a tutto: caserma, mercato, uffici comunali; c'è stata anche un'esposizione agricola con le macchine che avevano invaso i quattro lati del porticato. Inoltre per un certo periodo è stato pure ristorante municipale". Il gioiellino del Novecento è stato restaurato una prima volta dall'ingegner Luigi Angelini e negli anni Novanta una seconda volta dall'architetto Sandro Angelini, il figlio. Si scrisse dopo il primo restauro nel 1936: "Come oggi si presenta, il vecchio chiostro può certamente essere motivo di sorpresa per coloro che non ne avevano potuto apprezzare il recondito valore e il significato; e ora si confida che quanti vi sosterranno, ammirando la proporzione e la semplice eleganza dei porticati, e riposando lo spirito nell'ambiente tranquillo, allietato da note di verde e di fiori, si compiaceranno della nuova opera di decoro cittadino". Annotò da parte sua l'ingegner Angelini in una pubblicazione dedicata al restauro: "Il chiostro schiude ora al pubblico accesso le sue arcate armoniose nella architettonica disposizione delle logge quattrocentesche; integra con una nota di piacevole attrattiva e di raccolta intimità, tipica delle costruzioni claustrali, quella varietà di raggruppamenti urbanistici che, con il sapiente movimento di masse architettoniche e di ritmici intervalli di spazi, ha reso così attraente alla cittadinanza e al visitatore forestiero la sistemazione definitiva del centro di Città Bassa. È, il chiostro, una nota genuina e di antica bellezza aggiunta al coro vario degli effetti di luce, di chiaroscuri, di equilibrate simmetrie, di logiche disposizioni di piazze, di porticati, di passaggi, accresce il valore del risultato estetico della sistemazione edilizia cittadina, confermando con un senso di fusione e di integrazione la eletta concezione complessiva del centro".¹ Il centro storico di Città Bassa è, senza ombra di dubbio, ricco di fascino; percorrendone, nel tran-tran quotidiano vie e piazze la sua bellezza ci risulta [segue a pagina successiva]

Ex Chiostro di Santa Marta

quasi familiare e scontata; conoscendone ormai ogni angolo, rischiamo di dimenticarci della sua enorme valenza artistica. Eppure non tutte le sue "perle" amano mostrarsi ai nostri occhi disincantati in tutta la loro radiosità... Unica sopravvivenza di un complesso medievale di rara bellezza e dalla storia inquieta e contraddittoria, il Chiostro di S. Marta pare starsene in disparte, discreto e silenziosamente assorto in un raccoglimento quasi sacrale. Del resto questa sua atmosfera austera e viva al tempo stesso appartiene, indubbiamente, a tutti i luoghi claustrali; già, perché il chiostro era un tempo parte integrante di un'articolata struttura sacra comprendente la chiesa e il convento, essi pure dedicati a S. Marta. Sito nella Galleria omonima, obbligato passaggio per parecchi lavoratori della nostra città, il chiostro rimane però quasi invisibile all'incessante viavai della zona. È comunque di fondamentale importanza il fatto che questa piccola meraviglia, sia pure aperto al pubblico solo in occasioni particolari come mostre e convegni, abbia potuto rimanere a testimonianza di un passato artistico di grande valenza. In effetti, nella sua turbolenta storia, S. Marta ha cambiato più volte destinazione d'uso, nonché proprietario, fino ad approdare nelle mani della Banca Popolare di Bergamo (all'epoca Banca Mutua Popolare) agli inizi del secolo, circostanza fortunata che ne ha impedito il degrado e con una doppia operazione di restauro, che ce l'ha restituita in tutta la sua serena armonia. Prima, dunque, luogo di culto, poi caserma, pastificio militare, deposito per la fiera, successivamente di nuovo caserma, per terminare, definitivamente, come luogo d'arte e cultura. Questo il curioso e tormentato cammino del complesso architettonico, passato nel frattempo attraverso svariati proprietari, dalle originarie Suore Domenicane, a Napoleone, agli Austriaci, dallo stesso Comune di Bergamo alla già citata banca. Quest'ultima, con un'intuizione felice, allorché, agli inizi del secolo, ebbe necessità di ampliare l'estensione dei locali interni, acquistando S. Marta, con una lungimirante politica di salvaguardia del patrimonio artistico bergamasco, si assunse l'onere di restaurare la struttura, ormai decadente dell'ex convento e del chiostro, impedendone il degrado. L'impresa fu affidata all'architetto Luigi Angelini, che dopo anni di lavori, restituì S. Marta ai Bergamaschi in tutta la sua solarità, trovando pure ardite soluzioni tecniche che evitassero l'isolamento del luogo dal resto del centro urbano. C'è da notare che l'inevitabile usura del tempo e degli agenti atmosferici ha richiesto, pochissimi anni orsono, un secondo intervento di restauro, terminato giustappunto nel 1991 ed affidato ancora alla famiglia Angelini, stavolta nei panni dell'architetto Sandro. Ma torniamo alle origini di S. Marta. Il complesso vide la luce nella seconda metà del XIV secolo, in un momento storico assai particolare non solo di Bergamo, ma dell'intera cristianità, all'apogeo della cultura che nel Trecento vide fiorire i commerci (anche con l'Oriente) e sviluppare il senso di celebrazione della città come luogo in cui si fondevano sacro e profano, religioso e militare, senso civico e misticismo, ma già in bilico sulla tragedia che subito dopo si sarebbe abbattuta sull'Europa con la "Guerra dei Cento Anni", che costò la vita a migliaia di persone e mise in ginocchio intere economie. Sta forse in questo precario momento di passaggio fra splendore ed orrore il senso del rigoglioso sviluppo non solo in città, ma anche nel resto d'Italia dell'edilizia civile e religiosa (degli stessi anni sono a Bergamo la Rocca, il Battistero, la Cittadella ed altre strutture), come se nel momento della prefigurazione del disastro la città si stringesse intorno ai suoi simboli e alla sua essenza. La chiesa ed il convento edificati per primi, furono dedicati dalle Suore Domenicane, primigenie abitanti del luogo sacro, a S. Marta, da sempre, col fratello Lazzaro santa "ospedaliera" per eccellenza del Cristianesimo per aver sperimentato la malattia suprema (la morte) e la guarigione (la resurrezione di Lazzaro), per via della loro opera di assistenza ai malati. Si narra del resto che la zona scelta, all'epoca ancora rurale, fosse stata anticamente adibita ad ospedale (in epoca protocristiana). Di ciò però non restano notizie certe. Il monastero, orientato ad est, come qualsiasi sito di culto in Medioevo per ragioni astrologiche, ricalcò la semplicità delle sue prime proprietarie, giacché nella sua costruzione, allo sfarzo elegante dell'epoca nel sud della Lombardia, come a Bergamo stessa, fu preferito uno stile sobrio, semplice e lineare, e tale scelta fu rispettata anche nell'edificazione del chiostro, più tardi (XVI secolo) quando alla ricchezza delle ornamentazioni di cotto che caratterizzarono la cultura degli Sforza, fu preferito, in sintonia con la sobrietà del complesso, l'architettura delle case civili della nostra Val Seriana in particolare, con la disposizione di porticati a loggia sovrapposti. Lo splendore di S. Marta fu grande, attraversando secoli intensi e convulsi di storia, fino al XVIII, quando le truppe napoleoniche, nel quadro di una serie di soppressioni dei diritti civili e religiosi lo spogliò della sua funzione iniziale tramutandolo in una caserma. Di lì, in un serrato processo di decadenza fu dimenticato fino all'inizio del XX secolo, quando i già citati proprietari dell'allora Banca Mutua Popolare ne permisero il rifiorire, a dimostrazione che è possibile una politica di salvaguardia delle opere d'arte nella nostra città. Nel silenzio S. Marta è nata, nel silenzio, senza clamori, sembrava essersi appassita per lunghi secoli, nel silenzio, ancora, esprime oggi la sua dolce elegia, con una delicatezza che potremmo definire congenita, quasi a non voler turbare i nostri passi: l'importante è sapere che "c'è", che le sue pietre respirano ancora, come un magico cuore nel cuore della città...²

Tratto da: ¹ Renato Ravanelli, "Tris d'assi in Città bassa: Chiostro di Santa Marta - Lazzaretto - Monumento di Manzù", Tesori di Bergamo e della bergamasca nelle cronache del Novecento, Grafica & Arte, Bergamo, 2006, pagg. da 127 a 128. ² Francesco Carpinteri, "Il chiostro oltre la grata", Qui a Bergamo: mensile della città, Anno 1°, n. 6, Consult, Bagnatica (Bg), Ottobre 1992.

Ex Chiostro di Santa Marta

Documentazione fotografica



Rilievi effettuati a cura di: Comune di Bergamo (Marzo 2011)

(Archivio fotografico dell'Ufficio SIT del Comune di Bergamo)

